



PROFESSIONE GIORNALISTA

UN'INDAGINE COMPARATIVA SUI PERCORSI DI CARRIERA DELLE GIORNALISTE E DEI GIORNALISTI ITALIANI

A CURA DI MONIA AZZALINI

SOMMARIO

SOMMARIO.....	2
ABSTRACT	3
INTRODUZIONE	7
<i>Premessa</i>	7
<i>Metodologia</i>	7
<i>Descrizione del campione</i>	8
PRINCIPALI RISULTATI	10
<i>Titoli di studio e formazione professionale</i>	10
<i>Accesso alla professione</i>	11
<i>Percorsi di carriera</i>	17
<i>Conciliazione fra vita professionale e vita privata</i>	26
<i>Discriminazioni di genere</i>	32

ABSTRACT

Il gruppo Pari opportunità del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti italiani ha avviato un lavoro di ricerca e di *advocacy* volto a promuovere le pari opportunità nei e attraverso i mezzi di informazione.

In considerazione degli obiettivi strategici *J.1* e *J.2* della Piattaforma d'azione con cui si è conclusa la Conferenza dell'ONU sulle donne a Pechino nel 1995, sono stati considerati due aspetti: 1. le pari opportunità nell'esercizio della professione giornalistica; 2. la rappresentanza di genere nei telegiornali.

Per quanto riguarda la rappresentanza di genere nei telegiornali, è stata acquisita una ricerca dell'Osservatorio di Pavia, pertinente i notiziari trasmessi in prima serata da cinque paesi europei: Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Spagna. Per quanto riguarda le pari opportunità nell'esercizio della professione giornalistica, sono state realizzate alcune interviste in profondità a un gruppo di giornaliste e giornalisti italiani.

Questo rapporto, redatto dall'Osservatorio di Pavia, presenta i risultati dell'analisi delle interviste pertinenti diversi aspetti della professione giornalistica: la formazione, la motivazione, l'ingresso, il percorso di carriera (primo contratto, contratto attuale, progressione, ostacoli), la conciliazione fra vita privata e vita professionale, eventuali discriminazioni di genere subite.

Nel complesso sono state realizzate 76 interviste, di cui 50 a donne e 26 a uomini, una buona proporzione di genere per approfondire la condizione femminile, storicamente la più svantaggiata, e al contempo individuare differenze fra giornaliste e giornalisti sulla base di un'analisi comparativa.

QUESTI SONO I PRINCIPALI RISULTATI EMERSI.

- A livello di formazione e titoli di studio, le donne evidenziano qualifiche più elevate rispetto agli uomini intervistati.
- Nella maggior parte dei casi (42%) gli uomini intervistati hanno iniziato a fare giornalismo molto giovani, prima dei 20 anni. Le donne, invece, registrano le loro prime esperienze, per lo più, un po' dopo, nel 48% dei casi in un'età compresa fra i 21 e i 25 anni.
- Un'analisi incrociata con la variabile titolo di studio/formazione esclude una correlazione diretta fra questi risultati e il livello di istruzione. Detto altrimenti, rispetto al campione considerato, non si può dire che le donne abbiano iniziato a far pratica di giornalismo dopo, rispetto ai maschi, perché hanno studiato di più, prima.
- L'ingresso ufficiale nella professione, con un contratto di lavoro (per i più un momento diverso e distinto dall'avvio dell'attività giornalistica) è avvenuta per il 64% delle intervistate fra i 21 e i 30 anni, a fronte di una percentuale maschile più elevata e pari al 77%. Rispetto agli uomini sono un po' di più le donne che sono entrate molto giovani nella professione (12% vs 8% dei maschi), ma soprattutto sono di più quelle entrate dopo i 30 anni (24% vs 15% dei maschi).

- Calcolando il periodo intercorso fra l'inizio dell'attività giornalistica e l'ingresso ufficiale nella professione con un contratto, la durata delle "gavette" femminili e maschili a confronto dimostrano percorsi molto simili tra tutti gli intervistati: per il 44% delle giornaliste e per il 42% dei giornalisti, il periodo di attesa fra l'inizio dell'attività e l'ingresso ufficiale nella professione è durato meno di 3 anni. Per poco meno di un terzo, il 26% delle donne e il 27% degli uomini, dai 3 ai 5 anni. Per il restante terzo del campione, sia maschile sia femminile, più di 6 anni.
- Per quanto riguarda la motivazione dichiarata come stimolo per l'avvio di una carriera giornalistica, la maggior parte delle donne (54%) così come degli uomini (50%) dichiara di aver voluto perseguire un sogno, una vocazione.
- Molte donne (20%), più degli uomini (15%) hanno iniziato a fare le giornaliste "per caso": ciò spiega anche perché i percorsi di accesso alla carriera testimoniati in questa ricerca sono in diversi casi lontani dalla "gavetta tradizionale" del giornalista (diploma, laurea e/o scuola o master di giornalismo).
- Gli uomini, più delle donne (19% vs 14%) hanno intrapreso questa professione per servizio/impegno civile, politico e culturale.
- Un'analisi sulla tipologia delle risposte fornite alla domanda *Perché hai deciso di diventare giornalista?* evidenzia che
 - o le donne dichiarano motivazioni di accesso alla carriera giornalistica perlopiù volte a realizzare ambizioni personali (un sogno, un'occasione capitata per caso, lo stimolo amicale o parentale);
 - o mentre fra gli uomini vi sono anche molti casi di motivazioni orientate all'affermazione sociale.
- La maggior parte delle donne ha iniziato a lavorare con contratti di collaborazione (occasionale, coordinata e continuativa o altro), nel 48% contro il 27% dei casi maschili. La maggior parte degli uomini ha cominciato con il praticantato o lo stage: nel 46% dei casi contro il 16% dei casi femminili.
- Le "collaborazioni" sembrano caratterizzare il lavoro femminile sia in fase d'ingresso sia successivamente.
 - o In fase di ingresso, il contratto di collaborazione viene percepito da talune come un primo traguardo raggiunto, dopo periodi di lavoro in nero e/o sotto-pagato.
 - o Per quanto riguarda la permanenza nella professione con contratti di collaborazione, fenomeno che riguarda più le donne degli uomini, non vi sono abbastanza risposte che consentano di approfondire il fenomeno e di ascriverlo a ipotesi almeno teoricamente plausibili (i contratti di collaborazione consentono una maggiore flessibilità e dunque facilitano i problemi di conciliazione, storicamente un aggravio per le donne che lavorano?).
- Lavoro nero, sotto-pagato o addirittura non pagato, gavetta lunga e onerosa sono i fattori che rientrano nella categoria più rappresentata degli ostacoli dichiarati all'ingresso e alla carriera nella professione giornalistica, in misura pressoché analoga per le donne (30%) e per gli uomini (31%).

- Altri ostacoli individuati dagli intervistati sono:
 - o problemi di relazione con i colleghi e/o la redazione, ostacoli perlopiù percepiti dai giornalisti maschi;
 - o lobby, poteri forti (ai limiti della legalità), impedimenti riconosciuti più dalle intervistate donne che dagli uomini;
 - o crisi economica e occupazionale, problemi evidenziati soprattutto dagli uomini;
 - o essere donna, ostacolo indicato solo da giornaliste.
- Una percentuale pari al 22% delle donne e al 23% degli uomini intervistati ha dichiarato di non aver incontrato ostacoli oppure solo problemi trascurabili nel proprio percorso di carriera.
- Le donne che hanno riconosciuto nella loro appartenenza al genere femminile un ostacolo alla carriera, affermando così indirettamente di aver subito una discriminazione di genere, sono tutte adulte (quarantenni e cinquantenni) o anziane (sessantenni o settantenni).
- Le giovani (ventenni e trentenni) riconoscono di aver subito discriminazioni di genere se poste di fronte alla domanda diretta, altrimenti indicano più facilmente come ostacoli all'esercizio della loro professione altre questioni come la gavetta lunga e onerosa o la precarietà del lavoro in un mercato che percepiscono come bloccato da lobby di potere e crisi economica.
- Del resto, la più evidente disuguaglianza di genere emergente da questa indagine riguarda – al di là della consapevolezza personale degli intervistati – i percorsi di carriera che evidenziano una certa resistenza del cosiddetto “soffitto di cristallo”, da cui, probabilmente, molte giovani sono ancora distanti, almeno dal punto di vista anagrafico.
- Nonostante, mediamente, le donne intervistate siano più qualificate per formazione e titoli di studio conseguiti, solo il 14% di loro ha raggiunto livelli massimi di carriera giornalistica (direttrice, caporedattrice o dirigente nel pubblico impiego), contro il 27% degli uomini.
- Una maggior presenza femminile si riscontra fra i quadri, dove le donne sono il 26% contro il 19% degli uomini.
- Per quanto riguarda la conciliazione fra vita professionale e vita privata, sono state individuate quattro tipologie di risposte:
 1. storie di *conciliazioni difficili* (“con rinunce/sacrifici” e “con molti problemi”)
 2. storie di *conciliazioni attive* (“con una buona organizzazione” e “condividendo i carichi familiari”)
 3. storie di *conciliazioni possibili* (“nei limiti del possibili”)
 4. storie di *conciliazioni senza problemi*.
- La maggior parte delle donne (il 46%) narra storie di *conciliazioni difficili*, perlopiù segnate da “rinunce o sacrifici” (38%), nella vita privata o nella carriera. Non sempre però – specie fra le donne adulte e anziane – rinunce e sacrifici assumono una connotazione negativa, in diversi casi rafforzano anzi un'esperienza di vita vissuta come piena e soddisfacente.

- Anche molti uomini (31%) testimoniano percorsi di conciliazioni difficoltose, più caratterizzati da “molti problemi”, superati o irrisolti (19%), che non da sacrifici e rinunce (12%), due termini meno ricorrenti nelle risposte maschili.
- Buona parte del campione femminile intervistato (24%) - contro a una minoranza di quello maschile (15%) - racconta storie di *conciliazioni attive*, ovvero di pratiche attivate per riuscire sia nella carriera sia nella vita privata: con il ricorso baby sitter, asili, nonni, tate, orari di lavoro flessibili, part time, e/o tramite la condivisione dei carichi familiari e domestici con il/la propria partner.
- Buona parte del campione maschile (19%) – contro una minoranza di quello femminile (6%) racconta di conciliazioni realizzate *nei limiti del possibile* – come dichiara un intervistato – o *in qualche maniera*, senza ulteriori specifiche, come dichiara un altro, vale a dire esperienze di conciliazioni gestite nell’alveo di possibilità percepite come ristrette, piuttosto che agite con soddisfazione (sul versante positivo) o fallite con delusione (sul versante negativo).
- Infine, il 18% delle donne e il 23% degli uomini raccontano di conciliazioni senza problemi. Si tratta perlopiù di giornalisti giovani o meno giovani ma senza figli o single, che dimostrano, nelle loro risposte, la consapevolezza di essere sollevati dai carichi più pesanti di una vita con prole o famiglia. Al di là di questa consapevolezza diffusa, è interessante notare come diverse risposte, specie maschili, riferiscano di un lavoro flessibile e/o con orari, tempi o impegni tali da permettere di ricavare adeguati spazi per avere una vita privata. Sono racconti che dimostrano una grande levità e serenità, in netta opposizione, con la gravità dei sacrifici e delle rinunce, specie femminile, delle storie di *conciliazioni difficili*.
- Alla domanda *Hai mai subito discriminazioni di genere?* hanno risposto positivamente il 38% delle donne intervistate contro il 12% degli uomini.
- I casi maschili sono solo tre, due dei quali connessi alla paternità o meglio alla scelta di viverla pienamente chiedendo il congedo di paternità. Il terzo è un classico caso di discriminazione percepita sulla base di un pregiudizio negativo pertinente e discriminante, in realtà, le donne, come spiega esplicitamente la risposta fornita dall’intervistato: *Diciamo che in qualche situazione ho avuto un’arma in meno di un certo tipo di colleghe*.
- La casistica femminile è più variegata:
 - o alcune risposte sono essenziali, si limitano a un “sì” che nasconde forse la volontà da parte di alcune intervistate di non esporre la propria *privacy*.
 - o A compensare questi silenzi, ci sono racconti molto dettagliati che testimoniano discriminazioni sessiste gravissime subite da giornaliste di tutte le generazioni: dalle ventenni alle settantenni.
 - o Fra i silenzi e le testimonianze di discriminazioni molto pesanti, vi sono dichiarazioni più miti, di discriminazioni connesse a trattamenti iniqui, nelle retribuzioni o nelle opportunità di carriera, vissute in prima persona o percepite come fenomeno pertinente il lavoro femminile più in generale.

INTRODUZIONE

Premessa

Il gruppo Pari opportunità del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti italiani – costituitosi a gennaio del 2011 – ha avviato un lavoro di ricerca e di *advocacy* volto a promuovere le pari opportunità nei e attraverso i mezzi di informazione.

In considerazione degli obiettivi strategici *J.1* e *J.2* della Piattaforma d'azione con cui si è conclusa la Conferenza dell'ONU sulle donne a Pechino nel 1995, sono stati considerati due aspetti:

1. le pari opportunità nell'esercizio della professione giornalistica;
2. la rappresentanza di genere nei telegiornali.

⇒ **Gli obiettivi strategici delle Nazioni Unite su donne e media**

Obiettivo Strategico J.1 – Aumentare la partecipazione e l'accesso delle donne all'espressione e al *decision-making* nei e attraverso i media e le nuove tecnologie della comunicazione.

Obiettivo Strategico J.2 – Promuovere una rappresentazione bilanciata e non stereotipata delle donne nei media.

Platform for Action and the Beijing Declaration: Fourth World Conference on Women, Beijing, China, United Nations publication, New York 1996, Sales No. DPI1766

(fonte <http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/platform/media.htm>)

Per quanto riguarda la rappresentanza di genere nei telegiornali, è stata acquisita una ricerca dell'Osservatorio di Pavia, pertinente i notiziari trasmessi in prima serata da cinque paesi europei: Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Spagna. La ricerca intitolata *Chi fa notizia in Europa?* sintetizza i dati raccolti per l'anno 2011 dall'OERG (Osservatorio Europeo sulle Rappresentazioni di Genere) avviato il 17 gennaio 2011 dall'istituto di ricerca pavese.

Per quanto concerne le pari opportunità nell'esercizio della professione giornalistica sono stati raccolti sia dati relativi a iscritti e diplomati a scuole o master di giornalismo, riconosciuti dall'Ordine, sia dati relativi ai giornalisti e alle giornaliste iscritti all'Ordine. Oltre a questi dati, si è cercato di esplorare più in profondità l'esercizio della professione, in una prospettiva di genere, mediante interviste realizzate a un gruppo di giornaliste e giornalisti italiani. Il presente rapporto illustra i risultati di quest'ultima indagine.

Metodologia

Le interviste sono state condotte attraverso una traccia strutturata sottoposta dal gruppo di lavoro Pari opportunità a un gruppo di giornaliste e di giornalisti italiani, via mail.

Le domande riguardavano diversi aspetti della professione giornalistica: la formazione, la motivazione, l'ingresso, il percorso di carriera (primo contratto, contratto attuale, progressione, ostacoli), la conciliazione fra vita privata e vita professionale, eventuali discriminazioni di genere subite.

Figura 1 Traccia dell'intervista

Elenco delle domande sottoposte agli intervistati

Quanti anni hai?

Che percorso scolastico hai alle spalle?

A che età hai cominciato a "fare" giornalismo?

Perché hai deciso di diventare giornalista?

A che età sei entrat@ ufficialmente nella professione con un primo contratto di lavoro?

Di che tipo è stato il tuo primo contratto di lavoro?

Che genere di ostacoli hai incontrato?

Che progressione hai avuto nella carriera?

Quale contratto hai attualmente?

Come hai conciliato carriera e vita privata?

Hai mai subito discriminazioni di genere?

L'analisi delle risposte è stata condotta dall'Osservatorio di Pavia.

L'indagine intendeva essere di natura esplorativa, perciò le risposte non erano pre-definite e nemmeno codificate. Tutti gli intervistati potevano rispondere liberamente, essendo le risposte "aperte".

In fase di analisi qualitativa, tuttavia, sono emerse risposte molto strutturate, tali da permettere una codifica a posteriori e di condurre quindi un'analisi del contenuto di tipo quantitativo sul testo. Ciò ha consentito di evidenziare differenze rilevanti rispetto al genere già valide per una prima "misurazione" delle pari opportunità tra giornaliste e giornalisti e anche funzionali, per il futuro, a orientare la ricerca in materia su un campione più esteso e maggiormente rappresentativo.

Descrizione del campione

Nel complesso sono state realizzate 76 interviste, di cui 50 a donne e 26 a uomini. In termini percentuali il campione risulta così composto per il 66% da giornaliste e per il 34% da giornalisti. Una buona proporzione di genere, dove le donne prevalgono, consentendo di approfondire la condizione femminile, ma in cui sono inclusi anche gli uomini, rendendo possibile individuare eventuali differenze di genere, per ciascun aspetto indagato. A tal fine, nell'analisi quantitativa, donne e uomini sono stati considerati come due gruppi separati (variabili indipendenti), sui quali sono state testate le variabili post-codificate e relative ai diversi argomenti approfonditi.

I due gruppi sono stati anche suddivisi in sottogruppi generazionali: giovani (ventenni e trentenni), adulti (quarantenni e cinquantenni), anziani (sessantenni e settantenni), al fine di esplorare eventuali differenze di tipo diacronico. Nel complesso, la composizione del

campione tra generi e generazioni è risultata composta come illustrato nella tabella seguente.

Tabella 1

Generazione	n. Donne	n. Uomini	n. Totale	% Donne	% Uomini	% Totale
GiornalistiGiovani	19	10	29	38%	38%	38%
GiornalistiAdulti	26	12	38	52%	46%	49%
GiornalistiAnziani	5	4	9	10%	15%	13%
<i>Totale</i>	<i>50</i>	<i>26</i>	<i>76</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>

Il campione risulta rappresentato perlopiù da giornalisti adulti (49%), quasi la metà degli intervistati, poi da giovani, che costituiscono il 38%. Sia le donne, sia gli uomini presentano un profilo in linea con la media complessiva: la percentuale dei giovani è identica per entrambi i sessi; fra le donne, le adulte sono una consistenza maggioranza (52%), come fra gli uomini (46%), sebbene in misura inferiore; gli anziani rappresentano una minoranza sia per le donne (10%) sia per gli uomini (15%). Una proporzione che rappresenta verosimilmente una categoria professionale che – analogamente ad altre professioni – in Italia, ha aperto le porte alle donne più tardi rispetto agli uomini¹. Come sostiene Milly Buonanno nel suo volume *Visibilità senza potere. Le sorti progressive ma non magnifiche delle donne giornaliste italiane*, negli anni Settanta le donne erano ancora una componente marginale del giornalismo italiano; hanno iniziato ad accedervi massivamente solo dagli anni Ottanta in avanti. Le giornaliste che oggi hanno un'età compresa fra i 40 e i 60 anni (etichettate come "adulte") hanno iniziato a lavorare proprio negli anni Ottanta e successivi.

¹ Buonanno M., *Visibilità senza potere. Le sorti progressive ma non magnifiche delle donne giornaliste italiane*, Liguori, Napoli 2005, p. 80

PRINCIPALI RISULTATI

Titoli di studio e formazione professionale

Tabella 2

Formazione/Titolo di studio	Donne	Uomini	Totale	Base
Diploma (più eventuali altri studi pre-laurea)	16%	27%	20%	15
Laurea	54%	58%	55%	42
Laurea più studi post-laurea	30%	15%	25%	19
<i>Totale</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>76</i>
Base	50	26	76	

La maggior parte dei giornalisti intervistati è laureata: sia fra le donne, sia fra gli uomini coloro che detengono questo titolo di studio sono più della metà.

Nel complesso, però, le donne evidenziano qualifiche più elevate rispetto agli uomini.

I valori registrati dai due gruppi a confronto sui titoli pre- e post-laurea risultano, infatti, diametralmente opposti:

- le donne che hanno titoli post-laurea (seconda laurea, master o scuola di giornalismo, specializzazioni) sono il doppio rispetto agli uomini: 30% vs 15%;
- le donne che hanno una formazione che si ferma a prima della laurea sono quasi la metà rispetto agli uomini: 16% vs 27%.

L'analisi approfondita delle risposte fornite dagli intervistati su questo argomento ha evidenziato la ricorrenza di frequenti casi di "abbandono" degli studi universitari: 12 casi complessivi di cui una metà fra gli uomini e l'altra fra le donne. Poiché il campione di indagine nel suo complesso è maggiormente rappresentato dalle donne (50 su 76), i 6 casi maschili pesano di più di quelli femminili: in valori percentuali i 6 casi maschili rappresentano il 23% degli uomini intervistati, a fronte dell'11% delle donne.

Rispetto al fenomeno dell'abbandono degli studi, una differenza interessante traspare anche dall'analisi qualitativa delle risposte.

Gli uomini appaiono pacificati con se stessi rispetto a un percorso di studi universitari non concluso.

In taluni casi, nonostante aver superato i 50 anni, dichiarano l'intenzione di laurearsi.

(Che percorso scolastico hai alle spalle?)

[Uomo, 51 anni] Diploma quinquennale post scuola magistrale. Mi mancano 7 esami alla laurea in Scienze della Comunicazione e mi accingo a terminarla.

In altri casi, ammettono serenamente l'abbandono degli studi.

[Uomo, 37 anni] *Ho un diploma di maturità linguistica. Sono iscritto da una vita alla facoltà di scienze politiche - corso di laurea in scienze della comunicazione e giornalismo. Devo dare due esami per laurearmi... credo che non li darò mai.*

Le donne sembrano aver maggiore necessità di correlare l'abbandono degli studi con l'ingresso del mondo del lavoro.

In taluni casi, dichiarano esplicitamente la difficoltà a conciliare un lavoro molto impegnativo con gli studi universitari e alla domanda *Che percorso scolastico hai alle spalle?* rispondono

[Donna, 60 anni] *Liceo classico e mezza laurea in lettere orientali: quando entri in una redazione a soli 20 anni per un po' cerchi di tenere il piede in due staffe, poi molli. Difficile studiare hindi, urdu, aramaico e indologia quando cominci alle 11 del mattino e finisci (all'epoca) all'una di notte....*

In altri casi, si limitano a constatare una contingenza temporale, un modo indiretto e implicito di dichiarare l'impossibilità di conciliare studi e lavoro.

[Donna, 46 anni] *Ho preso la maturità classica e poi mi sono iscritta alla facoltà di giurisprudenza, lasciando gli studi praticamente quando ho iniziato a lavorare.*

Accesso alla professione

L'accesso alla professione è stato indagato attraverso tre domande:

1. *A che età hai cominciato a fare giornalismo?*
2. *Perché hai deciso di diventare giornalista?*
3. *A che età sei entrat@ ufficialmente nella professione con un primo contratto di lavoro?*

La prima e la terza domanda intendevano esplorare un fenomeno caratteristico della professione giornalistica, ancorché comune a diverse attività professionali: quello della cosiddetta "gavetta", ovvero del percorso compreso fra le prime esperienze di giornalismo (di praticantato o ancora precedenti) e l'ingresso ufficiale nella professione, con un primo contratto di lavoro.

Tabella 3

A che età hai cominciato a "fare" giornalismo?	Donne	Uomini	Totale	Base
A 20 anni o prima	28%	42%	33%	25
Fra i 21 e i 25 anni	48%	38%	45%	34
Fra i 26 e i 30 anni	12%	8%	11%	8
Dopo i 30 anni	12%	12%	12%	9
Totale	100%	100%	100%	76
Base	50	26	76	

Tabella 4

A che età sei entrato ufficialmente nella professione con un primo contratto di lavoro?	Donne	Uomini	Totale	Base
A 20 anni o prima	12%	8%	11%	8
Fra i 21 e i 25 anni	36%	31%	34%	26
Fra i 26 e i 30 anni	28%	46%	34%	26
Dopo i 30 anni	24%	15%	21%	16
Totale	100%	100%	100%	76
Base	50	26	76	

I dati raccolti sul campione degli intervistati rilevano alcune differenze di genere sia per quanto riguarda l'avvio della professione, sia per quanto riguarda l'ingresso ufficiale.

Nella maggior parte dei casi (42%), gli uomini intervistati hanno intrapreso l'attività giornalistica molto giovani, prima dei 20 anni. Le donne, invece, registrano le loro prime esperienze, per lo più, un po' dopo, nel 48% dei casi in un'età compresa fra i 21 e i 25 anni.

Un'analisi incrociata con la variabile titolo di studio/formazione esclude una correlazione diretta fra questi risultati e il livello di istruzione. Detto altrimenti, nel campione considerato, non si può dire che le donne abbiano iniziato a far pratica di giornalismo, dopo, rispetto ai maschi, perché hanno studiato di più, prima.

L'ingresso ufficiale nella professione è avvenuta per la maggior parte dei maschi, il 77%, fra i 21 e i 30 anni: nel 46% dei casi fra i 26 e i 30 anni e nel 31% dei casi, prima, fra i 21 e i 25 anni. Raramente prima dei 20 anni (8%), poco anche dopo i 30 anni (15%).

Anche per la maggior parte delle donne l'ingresso è avvenuto nelle fasce comprese fra i 20 e i 30 anni: nel 36% dei casi fra i 21 e i 25 anni, nel 28% dei casi fra i 26 e i 30 anni. Nel complesso le donne entrate nella professione in queste fasce di età centrali sono solo il 64%, una percentuale di molto inferiore a quella maschile. Le donne un po' più dei maschi sono entrate giovanissime: 12% a 20 anni o prima; e in una percentuale più elevata di quella maschile, 24% vs 15%, sono entrate più tardi, dopo i 30 anni.

Tabella 5

Durata della gavetta/ periodo di attesa	Donne	Uomini	Totale	Base
Meno di 3 anni	44%	42%	43%	33
Da 3 a 5 anni	26%	27%	26%	20
Da 6 a 8 anni	20%	27%	22%	17
Più di 8 anni	10%	4%	8%	6
Totale	100%	100%	100%	76
Base	50	26	76	

Per verificare in profondità le differenze fra donne e uomini a livello di accesso alla carriera, è stato calcolato il numero di anni intercorsi fra l'età di inizio dell'attività dichiarata dagli intervistati e quella di ingresso nella carriera. Tutti gli anni ottenuti in questo calcolo sono stati sintetizzati e codificati a posteriori con 4 categorie, elencate nella tabella qui sopra, la quale dimostra che, a conti fatti, i periodi di attesa per la maggior parte delle donne e degli uomini intervistati in questa ricerca sono stati molto simili: per la maggior parte di loro, il 44% delle donne e il 42% degli uomini, la gavetta è durata meno di 3 anni. Per poco meno di un terzo, il 26% delle donne e il 27% degli uomini, dai 3 ai 5 anni. Per il restante terzo del campione, sia maschile sia femminile, più di 6 anni.

A spiegare un po' meglio la complessità emersa dai dati illustrati sin qui è l'analisi delle differenze di genere attraverso le generazioni.

Tabella 6

Durata della gavetta/ periodo di attesa	Giovani		Adulti		Anziani		Base
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	
Meno di 3 anni	47%	70%	38%	17%	60%	50%	33
Da 3 a 5 anni	21%	20%	27%	33%	40%	25%	20
Da 6 a 8 anni	26%	10%	19%	42%	0%	25%	17
Più di 8 anni	5%	0%	15%	8%	0%	0%	6
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	76
Base	19	10	26	12	5	4	76

Come ben evidenzia la tabella, ci sono due generazioni di giornaliste che hanno avuto tempi di accesso alla carriera più brevi dei colleghi maschi:

- le anziane (sessantenni e settantenni), che nel 60% dei casi sono entrate in meno di 3 anni (vs il 50% dei colleghi) e nel 40% dei casi hanno avuto un periodo di attesa fra i 3 e i 5 anni (vs il 25% degli uomini);
- le adulte (quarantenni e cinquantenni), che nel 38% dei casi hanno atteso meno di 3 anni, a fronte di una percentuale maschile molto più bassa (17%). Gli uomini di quella generazione hanno dovuto fare una gavetta un po' più lunga: dai 3 ai 5 anni nel 33% dei casi (vs il 27% dei casi femminili), dai 6 agli 8 anni, nel 42% dei casi (vs il 19% dei casi femminili).
- La generazione delle più giovani (ventenni e trentenni) ha in buona parte (47%) avuto tempi d'ingresso rapidi, ma in misura inferiore rispetto ai colleghi maschi, i quali nel 70% dei casi hanno atteso meno di 3 anni.

Queste differenze sottendono percorsi di accesso alla carriera abbastanza frastagliati e anche curiosi, sovente distanti dalle aspettative di una formazione giornalistica tradizionale: diploma, laurea e /o scuola o master in giornalismo. Una strada, quest'ultima, percorsa da alcuni ma non da tutti.

Come emerge anche nell'analisi delle motivazioni, molte persone, soprattutto donne, hanno intrapreso questa professione per caso.

Ecco alcune delle risposte alla domanda *Perché hai deciso di diventare giornalista?*

(Giornalisti/e per caso)

[Donna, 34 anni] *Non ho deciso. È stato un caso. Ero a Sky con un'altra mansione e ho seguito un percorso interno all'azienda.*

[Donna, 35 anni] *Ho iniziato per caso e poi ho scoperto che non c'è cosa più bella di raccontare ai molisani quello che avviene nella nostra terra.*

[Donna, 39 anni] *Per caso. Sono stata contattata da un amico che dirigeva un quotidiano locale e mi ha chiesto una collaborazione. Scrivere è una passione (retorica ma vero) e poter raccontare le cose mi divertiva.*

[Donna, 46 anni] *È iniziato tutto un po' casualmente, attraverso un'amica giornalista. Il suo quotidiano cercava collaboratori per seguire i processi in Corte d'appello e io avevo, per i miei studi, conoscenze di diritto. Il lavoro e l'ambiente in redazione mi sono subito piaciuti, così ho continuato e ho lasciato l'università.*

[Donna, 57 anni] *Sono stata chiamata a collaborare dopo aver scritto una lettera.*

[Donna, 63 anni] *Per caso, fu una proposta di collaborazione con la pagina culturale da parte di un vecchio compagno di università diventato giornalista.*

[Uomo, 28 anni] *Mi è capitato. Sono capitato a Radio Italia proprio nel momento in cui cercavano laureati da formare e avviare al giornalismo per creare una redazione.*

[Uomo, 34 anni] *È stato il primo lavoro che mi hanno offerto.*

[Uomo, 66 anni] *Non è che ho proprio deciso. Mi è capitata l'occasione in un momento in cui avevo deciso di smettere di fare l'insegnante, attività che non mi è mai piaciuta.*

Tabella 7

Perché hai deciso di diventare giornalista?	Donne	Uomini	Totale	Base
per sogno/vocazione/piacere personale	54%	50%	53%	40
per caso	20%	15%	18%	14
per servizio/impegno civile, politico e culturale	14%	19%	16%	12
per partecipazione civile, sociale o culturale	10%	12%	11%	8
per stimolo parentale/amicale	2%	4%	3%	2
Totale	100%	100%	100%	76
Base	50	26	76	

La tabella qui sopra riporta in dettaglio le percentuali degli intervistati che hanno indicato di aver intrapreso la professione giornalistica “per caso”: il 20% delle donne e il 15% degli uomini. Per le une come per gli altri, “per caso” è la seconda motivazione, in ordine di rilevanza, fra quelle dichiarate all’origine dell’ingresso nella professione.

Approfondendo la relazione con le generazioni, la “casualità” - che nel complesso riguarda un po’ più le donne degli uomini – appare soprattutto un fenomeno recente, delle giovani generazioni, all’interno delle quali però riguarda un po’ meno le donne (26%) degli uomini (30%).

A ben vedere, “i giovani” e le donne sembrano avere un profilo abbastanza simile

Sia i giovani, sia le donne dichiarano motivazioni di accesso alla carriera giornalistica perlopiù volte a realizzare ambizioni personali.

In taluni casi si tratta di ragioni anche basilari, come il semplice piacere di scrivere o di lavorare testimoniato da alcune risposte fra quelle sopra citate.

In altri casi, invece, le ragioni, pur rimanendo personali, appaiono più specifiche e anche avvolte dall’aura del fascino che ammantava questa professione, come riconosce un’intervistata che alla domanda *Perché hai deciso di diventare giornalista?* ha risposto, *Perché è l'unica cosa che mi piaccia davvero ma anche per colpa della figura mitologica del giornalista d'altri tempi, di Montanelli con l'Olivetti e della Fallaci con la sigaretta fra le dita.*

Se si sommano le motivazioni riconoscibili come più strumentali alla realizzazione di un'ambizione personale, nel senso di cui sopra, ovvero il sogno, la vocazione o passione (mod.² 1), il caso (mod. 2) e lo stimolo amicale/parentale (mod. 5), le donne che hanno riconosciuto come stimolo ad intraprendere la professione giornalistica una ragione di questo tipo sono il 76%.

Anche la maggior parte degli uomini (69%) ricade in questa categoria. Però il 31% dei giornalisti intervistati (contro solo il 24% delle donne) ha ricondotto la propria scelta professionale a motivazioni meno basilari e meno private, più orientate all'affermazione sociale: il 19% di loro ha dichiarato di aver scelto di fare il giornalista per servizio o impegno civile, politico o culturale, ovvero per una forma di altruismo, e il 12% per partecipazione civile, sociale o culturale, vale a dire per condividere il proprio talento, la propria vocazione con la società e la storia. Una serie di motivazioni, quelle maschili, che vanno oltre il riconoscimento della necessità di lavorare e di trovare nel lavoro un sostentamento - come si legge tra le righe di una risposta ironica ed efficace quale *Perché è sempre meglio che lavorare* (uomo, 48 anni) - nella direzione di un desiderio di affermazione sociale.

Nelle risposte femminili, ricorrono con più frequenza due elementi: la disponibilità a "cogliere un'occasione" e di avviarsi a una professione anche non ambita per coloro che vi hanno avuto accesso "per caso" (il che le accomuna alle giovani generazioni, anche di maschi); la fatica di svolgerla per coloro che vi hanno ambito per sogno o vocazione, come per esempio la giornalista citata qualche riga sopra, che a due figure mitiche del giornalismo italiano (Montanelli e Fallaci) attribuisce paradossalmente una "colpa". Forse la colpa di aver adombrato dietro di un'Olivetti o una sigaretta le fatiche di una professione che richiede molto impegno. Un disincanto ricorrente con una certa frequenza nelle risposte femminili che, come si vedrà oltre, raccontano sovente di un percorso professionale a ostacoli.

Ecco alcune risposte significative alla domanda *Perché hai deciso di diventare giornalista?*

(Giornalisti/e per sogno, vocazione, passione)

[Donna, 26 anni] *È stato un desiderio che avevo fin da quando ero ragazzina. Penso sia una professione molto stimolante, che non ti annoia. Una professione che dà molte soddisfazioni e che ti dà un'antepresa su ciò che accade nel mondo.*

[Donna, 30 anni] *So per certo che è un mestiere che ho sempre voluto fare. Non l'ho deciso. Non ho familiari giornalisti ma ho sempre lavorato sodo per realizzare questo sogno.*

[Donna, 33 anni] *Da bimba mi inventavo notizie che poi riportavo ai miei genitori come se fossi una giornalista d'assalto del Tg. Sempre voluto fare questo mestiere.*

[Donna, 37 anni] *È una professione che mi è sempre piaciuta. Appunto da quando ero ragazzina. Mi affascina essere "al centro delle cose del mondo".*

[Donna, 44 anni] *Per il desiderio di scrivere di cose sempre diverse.*

[Donna, 51 anni] *Perché mi appassionava e mi divertiva.*

[Uomo, 37 anni] *Perché mi è sempre piaciuto scrivere e mi è sempre piaciuta la cronaca. E poi perché credo che non saprei fare nessun altro lavoro.*

² Modalità della variabile

[Uomo, 39 anni] *Perché è il lavoro in cui riesco a rendere al meglio e che da sempre sognavo di riuscire a fare.*

[Uomo, 45 anni] *Perché era un sogno ed una vocazione.*

[Uomo, 51 anni] *Non saprei fare altro, oltre al clown suppongo. Sono un comunicatore per vocazione.*

[Uomo, 58] *Per passione.*

Colpiscono, fra le risposte maschili, affermazioni quali *non saprei fare nessun altro lavoro* (uomo, 37 anni), *è il lavoro in cui riesco a rendere meglio* (uomo, 39 anni), *non saprei fare altro* (uomo, 51 anni). Dichiarazioni che, da un lato, sono indicative di una certa sicurezza nelle proprie abilità professionali e, dall'altro, assumono per scontato la possibilità di esercitare tali abilità. Entrambi elementi che non emergono nelle risposte femminili.

(Giornalisti/e per servizio/impegno civile, politico e culturale)

[Donna, 46 anni] *Credevo si trattasse di un lavoro dinamico, di testimonianza e di denuncia della verità.*

[Donna, 47 anni] *Per aiutare le persone ad “attrezzarsi” nei confronti della realtà che li circonda, fornendo loro informazioni, notizie, approfondimenti, un “altro sguardo” per dare.*

[Donna, 48 anni] *Per capire meglio il mondo e provare a spiegarlo agli altri.*

[Donna, 50 anni] *Per dare voce a chi non l'aveva.*

[Donna, 56 anni] *Perché (idealismi giovanili) volevo fare un lavoro che mi rendesse utile agli altri.*

[Uomo, 36 anni] *Mi piaceva l'idea di mettere le mie capacità linguistiche a servizio dell'informazione, facendo dialogare indirettamente persone che parlano lingue diverse.*

[Uomo, 47 anni] *Sono curioso e impegnato.*

[Uomo, 47 anni] *Per impegnarmi nella società.*

[Uomo, 53 anni] *Per impegno politico e culturale.*

[Uomo, 58 anni] *Contribuire alla formazione del cittadino.*

Anche fra coloro che hanno addotto l'impegno civile, politico o culturale a motivazione della scelta di fare giornalismo emergono alcune differenze di genere interessanti: un paio di risposte femminili evidenziano un certo disincanto rispetto alla possibilità di “impegnarsi” attraverso la propria professione secondo le aspirazioni giovanili. *Credevo* – dice una giornalista di 46 anni, usando l'indicativo, come se ora non credesse più - *si trattasse di un lavoro dinamico, di testimonianza e di denuncia della verità; perché (idealismi giovanili)* – sottolinea un'altra di 56 anni - *volevo fare un lavoro che mi rendesse utile agli altri*. Simili risposte non sono state riscontrate fra gli uomini.

(Giornalisti/e per partecipazione civile, sociale o culturale)

[Donna, 51 anni] *Per il piacere di raccontare e per la curiosità nei confronti di tutto quello che succedeva intorno a me.*

[Donna, 75 anni] *Ho scelto di diventare giornalista - pubblicista prima, professionista dopo, pensionandomi dall'insegnamento - perché la scrittura mi affascina e mi prende tuttora. Perché la ritengo un mezzo insostituibile per seminare, lasciare traccia, non spegnere per sé o per altri, prima o poi, la capacità, l'esigenza, di partecipare alla vita, agli eventi. Mi permetterei la retorica di dire "alla storia".*

[Uomo, 44 anni] *Mi interessano politica, cultura e i fatti della vita e delle persone.*

[Uomo, 65 anni] *Ho cominciato per passione e per vivere e "leggere" il mio tempo, la realtà.*

(Giornalisti/e per stimolo parentale o amicale)

[Donna, 60 anni] *Perché mio padre faceva lo stesso mestiere e mi piaceva molto scrivere.*

[Uomo, 55 anni] *Perché l'ho sempre considerato un lavoro stimolante, anche se ha certamente influito la presenza di parenti e conoscenti che svolgono lo stesso mestiere.*

Percorsi di carriera

I percorsi di carriera sono stati esplorati attraverso quattro domande:

1. *Di che tipo è stato il tuo primo contratto di lavoro?*
2. *Quale contratto hai attualmente?*
3. *Che progressione hai avuto nella carriera?*
4. *Che genere di ostacoli hai incontrato?*

La prima e la seconda domanda hanno permesso di indagare in maniera oggettiva i percorsi di carriera degli intervistati e di stabilire anche a posteriori una scala gerarchica con livelli di carriera raggiunti.

La seconda domanda ha invece esplorato la percezione individuale del percorso di carriera: i progressi professionali possono essere percepiti in modo assai diverso, a seconda delle aspettative individuali, familiari, sociali, etc. e la variabile di genere gioca qui un ruolo assai importante.

La domanda pertinente gli ostacoli intendeva esplorare ad ampio raggio le difficoltà percepite nell'esercizio della professione, soprattutto in relazione all'avanzamento professionale. Voleva anche essere un modo indiretto per indagare eventuali impedimenti correlati, nella percezione individuale, all'appartenenza di genere.

Tabella 8

Di che tipo è stato il tuo primo contratto di lavoro?	Donne	Uomini	Totale	Base
Collaborazione	48%	27%	41%	31
Praticantato/Stage	16%	46%	26%	20
A tempo determinato	18%	8%	14%	11
A tempo indeterminato	14%	15%	14%	11
ND	4%	4%	4%	3
Totale	100%	100%	100%	76
Base	50	26	76	

A livello di modalità di ingresso nella professione, le donne e gli uomini intervistati presentano profili diversi: la maggior parte delle donne ha iniziato a lavorare con contratti di collaborazione (occasionale, coordinata e continuativa o altro), nel 48% contro il 27% dei casi maschili. La maggior parte degli uomini ha cominciato con il praticantato o lo stage: nel 46% dei casi contro il 16% dei casi femminili. Il tempo determinato ha riguardato il 18% delle donne e solo l'8% degli uomini. Il tempo indeterminato il 14% delle giornaliste e il 15% dei colleghi maschi.

Tabella 9

Di che tipo è stato il tuo primo contratto di lavoro?	Giovani		Adulti		Anziani		Base
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	
Collaborazione	58%	40%	42%	17%	40%	25%	31
Praticantato/Stage	5%	40%	19%	50%	40%	50%	20
A tempo determinato	32%	20%	8%	0%	20%	0%	11
A tempo indeterminato	0%	0%	27%	33%	0%	0%	11
ND	5%	0%	4%	0%	0%	25%	3
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	76
Base	19	10	26	12	5	4	76

La distinzione fra generazioni – sebbene vada considerata con cautela, perché frammenta molto il campione, poco rappresentato dagli anziani, sia donne sia uomini - evidenzia un progressivo aumento di “primi” contratti di collaborazione fra le donne, nel passaggio dalle generazioni delle più anziane (40% collaboratrici) a quelle delle più giovani (58%). Così come porta alla luce un'unica generazione, quella degli adulti, che in percentuali rilevanti - sia per le donne (27%) sia per gli uomini (33%) - ha avuto l'occasione di avviarsi alla professione con un contratto a tempo indeterminato.

Una tipologia di contratto che caratterizza, attualmente, il 66% delle giornaliste del campione considerato e il 65% dei giornalisti: in entrambi i casi una maggioranza ma non la totalità, indipendentemente, questo, dalle generazioni – come si può evincere dalla tabella 11.

Tabella 10

Quale contratto hai attualmente?	Donne	Uomini	Totale	Base
A tempo indeterminato	66%	65%	66%	50
A tempo determinato	4%	4%	4%	3
A tempo determinato più collaborazioni	0%	4%	1%	1
Collaborazione	26%	8%	20%	15
Disoccupat@, Cassaintegrat@ o Pensionat@	4%	19%	9%	7
Totale	100%	100%	100%	76
Base	50	26	76	

Anche la generazione più favorita da contratti a tempo indeterminato, quella degli adulti, non registra un 100% di giornalisti a tempo indeterminato. Il 12% delle donne adulte ha contratti di collaborazione, così come l'8% degli uomini adulti.

Tabella 11

Quale contratto hai attualmente?	Giovani		Adulti		Anziani		Base
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	
A tempo indeterminato	37%	50%	88%	92%	60%	25%	50
A tempo determinato	11%	10%	0%	0%	0%	0%	3
A tempo determinato più collaborazioni	0%	10%	0%	0%	0%	0%	1
Collaborazione	47%	10%	12%	8%	20%	0%	15
Disoccupat@, Cassaintegrat@ o Pensionat@	5%	20%	0%	0%	20%	75%	7
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	76
Base	19	10	26	12	5	4	76

Le "collaborazioni" sembrano caratterizzare il lavoro femminile sia in fase d'ingresso sia successivamente. Se è vero che si tratta di un fenomeno pertinente prevalentemente le giovani generazioni di ventenni e trentenni - che in taluni casi lavorano ancora, attualmente, con primi contratti di lavoro - vero è anche 1. che per gli uomini il fenomeno non assume le stesse proporzioni (47% sono le giovani giornaliste intervistate che lavorano - attualmente - con contratti di collaborazione contro il 10% dei maschi); 2. che anche fra le adulte e fra le anziane vi sono giornaliste che continuano a lavorare, nonostante l'età, con forme di collaborazione.

L'analisi qualitativa delle testimonianze pertinenti le esperienze di accesso al lavoro consentono di capire un po' meglio questa specificità femminile.

Alla domanda *Che progressione hai avuto nella carriera?* una giovane di 29 anni ha risposto *Da "biondino" non pagato a Co.co.co.*, sintetizzando in modo emblematico un primo tratto distintivo e comune a diverse giornaliste: in fase di ingresso, il contratto di collaborazione viene percepito come un primo traguardo raggiunto, dopo periodi di lavoro in nero e sottopagato. Diverse sono le risposte raccolte che sottendono la consapevolezza di una difficoltà, talora esplicitamente correlata all'appartenenza di genere femminile, ad accedere alla professione con contratto a tempo indeterminato - ovvero nella modalità di lavoro più tutelata e garantita - e poi di seguire un percorso di carriera programmato.

Ecco anche alcune risposte alla domanda *Di che tipo è stato il tuo primo contratto di lavoro?* significative, in tal senso.

[Donna, 37 anni] *Collaboratrice occasionale. In realtà per oltre 10 anni ho lavorato per un periodico però non ho mai firmato un contratto. Scrivevo in media 2-3 articoli per ogni uscita, ma venivo pagata come occasionale, a pezzo pubblicato.*

[Donna, 39 anni] *Dopo anni "in nero", ho avuto un contratto di collaborazione coordinata e continuativa.*

Per quanto riguarda la permanenza nella professione con contratti di collaborazione, fenomeno che riguarda più le donne degli uomini, non vi sono abbastanza risposte che consentano di approfondire il fenomeno e di ascriverlo a ipotesi almeno teoricamente plausibili: forse i contratti di collaborazione consentono una maggiore flessibilità e dunque facilitano i problemi di conciliazione (tradizionalmente un ostacolo nel lavoro per le donne) come sembra emergere dalla dichiarazione di un'intervistata di 45 anni: *Ho lasciato la redazione con la nascita di mio figlio, lavorando da casa come freelance.* Una risposta isolata, però, fra molte collaboratrici che, alla domanda *Come hai conciliato carriera e vita privata?* dichiarano di non avere figli o più, in generale, di non avere una vita privata:

[Donna, 29 anni] *Non ho una vita privata, sono esasperata e senza orari.*

[Donna, 37 anni] *Con i compensi che ti danno ...chi ce l'ha una vita privata!? Vivo in famiglia, nel mio caso accudendo un padre colpito da ictus, da 5 anni su una sedia a rotelle. Sono focalizzata sul lavoro e basta.*

Tornando alle interviste precedenti, non sarà sfuggita al lettore la citazione frequente del lavoro nero, denunciato da diverse donne, e anche da uomini, come esperienza di vita professionale trascorsa per un certo periodo: nel complesso si tratta del 18% delle intervistate e del 15% degli intervistati.

Lavoro nero, sotto-pagato o addirittura non pagato, gavetta lunga e onerosa sono i fattori che rientrano nella categoria più rappresentata degli ostacoli all'ingresso e alla carriera nella professione giornalistica, in misura pressoché analoga per le donne e per gli uomini. Tra le generazioni, ne risultano esenti solo gli anziani, per il resto i lunghi tempi di attesa, di duro lavoro mal pagato o poco pagato, sono un fenomeno che riguarda sia le giovani generazioni sia gli adulti.

Anche se la percezione femminile - come emerge bene dall'analisi delle interviste - sia fra le giovani sia fra le adulte, è che questo problema sia più grave per le giovani generazioni. Ecco come hanno risposto, a proposito, alcune giornaliste alla domanda *Che genere di ostacoli hai incontrato?*

[Donna, 49 anni] *In verità, non ne ho incontrati, ma solo per una serie di coincidenze irripetibili. In quegli anni (era il 1988) c'era ancora molta mobilità tra testate e redazioni e molti colleghi hanno cambiato giornale. Ancora 4-5 anni e il mondo sarebbe cambiato.*

[Donna, 46 anni] *Ai "miei tempi" credo che, come per molti altri, il problema maggiore sia stato farsi notare tra tanti collaboratori. All'epoca però potevano comunque ritenerci fortunati: era soprattutto una questione di tempi di attesa.*

[Donna, 38 anni] *Aspettare e avere fiducia che prima o poi mi avrebbero assunto, mi ritengo fortunata.*

[Donna, 34 anni] *A quel tempo i datori di lavoro ti tenevano per un breve periodo in prova e poi, se non c'erano problemi di sorta, ti assumevano. L'inserimento nel mondo del lavoro era molto diverso rispetto ad oggi, anche se non parliamo della preistoria!*

Si tratta di una percezione importante, perché indica un certo pessimismo diffuso circa le aspettative future per le donne.

Tabella 12

Che genere di ostacoli hai incontrato?	Donne	Uomini	Totale	Base
Gavetta lunga e onerosa/lavoro in nero o sotto-pagato	30%	31%	30%	23
Pochi e/o trascurabili	22%	23%	22%	17
Con i colleghi e/o la redazione	14%	19%	16%	12
Lobby, poteri forti (ai limiti della legalità)	12%	8%	11%	8
Crisi economica e/o disoccupazione	4%	12%	7%	5
Essere una donna	10%	0%	7%	5
Altro	6%	4%	5%	4
ND	2%	4%	3%	2
Totale	100%	100%	100%	76
Base	50	26	76	

Un disincanto, tutto femminile, supportato da racconti di esperienze gravose, come testimoniano le risposte proposte di seguito, ma anche, in fondo, da grande tenacia e determinazione nel voler svolgere la propria professione.

(Gavetta lunga e onerosa/lavoro in nero o sotto-pagato)

[Donna, 24 anni] *Per trovare lavoro, difficoltà di ogni tipo: la maggior parte delle testate non offre la possibilità di ottenere una retribuzione congrua. Si parla di "periodi di prova non retribuiti" di circa sei mesi, si parla di stage "gratuiti" ossia senza rimborso spese, si parla di eventuali retribuzioni che si aggirano su cifre dai 0,50 euro (netti) ai 7 euro lordi. Ho anche notato che le proposte lavorative e le condizioni non cambiano a seconda dei candidati. Ossia, lo stage, il periodo di prova o i 50 cents vengono proposti sia al neolaureato/neopubblicista/aspirante pubblicista sia al plurilaureato, professionista o pubblicista da 10 anni.*

[Donna, 33 anni] *Sfruttamento totale durante il periodo di collaborazione: dovevi essere presente 24 ore su 24 altrimenti non venivi chiamata. Qualche volta non si riceveva lo stipendio per mesi o comunque sempre in ritardo. Avere una vita sociale era impossibile. Dovevi costantemente essere gentile con tutti e correre per ogni cosa.*

[Donna, 36 anni] *Quasi impossibile ottenere un contratto vero. Ci sono riuscita solo dopo la scuola di giornalismo e mille stage.*

[Donna, 37 anni] *All'inizio non è sempre stato facile ottenere i contratti e lavorare. Un lungo precariato poi rischia di "assoggettare la mente" e per questa professione in cui la schiena dritta è fondamentale non è sempre un bene vivere una condizione di "sudditanza".*

[Donna, 43 anni] *Ostacoli no, diciamo i problemi che devono affrontare quasi tutte le persone che intraprendono questa carriera, precariato per anni e lavoro sottopagato. Scarsa meritocrazia.*

[Donna, 46 anni] *C'e' stata una gavetta non breve: sono passati 10 anni prima di essere assunta ex articolo 1. Sotto il profilo economico ho avuto la fortuna di potermi permettere di aspettare, grazie alla mia famiglia.*

[Donna, 49 anni] *Se si possa definire un ostacolo non lo so, ma prima di avere una nomina ho lavorato come una pazza per 17 anni.*

[Donna, 50 anni] *Precariato a oltranza.*

[Uomo, 28 anni] *Lo stage era pagato 100 euro al mese e il part-time successivo circa 700 euro/mese. Il principale problema è economico....mantenersi mentre si inizia la carriera e si guadagna pochissimo.*

[Uomo, 39 anni] *Le difficoltà di accesso alla professione che si incontrano normalmente nel nostro Paese se non si hanno agganci.*

[Uomo, 45 anni] *Prima di una assunzione ho dovuto subire anni di precariato.*

[Uomo, 55 anni] *Un piccolo giornale con pochissimi mezzi, sette anni di lavoro nero pagati malissimo, orari prolungatissimi di mattina presto o di notte...*

Se si considerano i risultati quantitativi, non vi sono differenze di genere rilevanti fra coloro che hanno vissuto un percorso ad ostacoli: in proporzione circa un terzo del campione sia fra le donne sia fra gli uomini. Le differenze emergono dall'analisi qualitativa e rispetto alla percezione del proprio vissuto da parte degli intervistati: le risposte più lunghe e articolate, più ricche di particolari – come a dare enfasi alla tortuosità del percorso - sono di sesso femminile, quelle più brevi, succinte, a tratti ciniche, sono maschili.

In netta contrapposizione a simili vissuti – di fatiche e anche di soprusi subiti - si pongono le esperienze di coloro che hanno seguito un percorso professionale senza ostacoli o che hanno vissuto come trascurabili le eventuali difficoltà incontrate. Anche sotto questo profilo non si osservano differenze di genere, né in misura quantitativa (si tratta del 22% delle donne intervistate e del 23% degli uomini intervistati), né in termini quantitativi.

(Ostacoli: pochi e/o trascurabili)

[Donna, 26 anni] *Nessun ostacolo particolare.*

[Donna, 31 anni] *Per il momento, nessuno in particolare, se non quelli che derivano dal non avere un contratto a tempo indeterminato. Per quanto riguarda la professione, ho iniziato con uno stage dove ho capito in fretta che il mio datore di lavoro mi riteneva più una segretaria capace di scrivere articoli piuttosto che una persona da aiutare a crescere professionalmente. Fortunatamente ho trovato altro in fretta.*

[Donna, 47 anni] *In verità, non ne ho incontrati, ma solo per una serie di coincidenze irripetibili. In quegli anni (era il 1988) c'era ancora molta mobilità tra testate e redazioni e molti colleghi hanno cambiato giornale. Ancora 4-5 anni e il mondo sarebbe cambiato.*

[Donna, 56 anni] *Ostacoli veri e propri no, qualche difficoltà a farmi prendere sul serio, data la giovane età, ma durante il corso di giornalismo (io ero la più "piccola") avevo già avuto modo di farmi conoscere con i professionisti che tenevano le lezioni.*

[Donna, 60 anni] *Nessuno. Ottimi maestri, grande e utile severità.*

[Uomo, 29 anni] *Non rilevanti né frequenti. Solo un ritmo di lavoro che, se volevi lavorare, non ti permetteva di programmare quasi niente. Altrimenti eri costretto a dire di no al servizio.*

[Uomo, 37 anni] *Sono stato molto fortunato. E il fatto che il primo contratto vero me lo abbia fatto la Rai, l'azienda giornalistica più importante del Paese, ne è la prova. Ho avuto periodi di difficili come tutti, ho passato anche momenti in cui non ho avuto un contratto, ma per fortuna non sono stati lunghi. Se mi guardo indietro sinceramente non vedo grossi ostacoli superati.*

[Uomo, 44 anni] *Ho avuto fortuna e non ho incontrato ostacoli. Mi hanno assunto part time a Il Gazzettino perché lavoravo all'ufficio stampa Cisl del Veneto e in cronaca a Mestre-Marghera serviva qualcuno che seguisse il sindacale.*

[Uomo, 62 anni] *Nessun ostacolo.*

Qualche differenza di genere si osserva nelle categorie di ostacoli meno frequenti: gli uomini hanno indicato più delle donne problemi di relazione con i colleghi o la redazione e impedimenti dovuti alla crisi economica e occupazionale.

(Ostacoli: con i colleghi e la redazione)

[Donna, 31 anni] *Concorrenza spietata tra colleghi (ma solo negli ultimi anni) compensi troppo bassi. In certe pubblicazioni periodiche è molto difficile entrare perché il lavoro è affidato in base alle amicizie e parentele di chi è già all'interno della redazione.*

[Donna, 43 anni] *Ho vinto premi giornalistici in Italia e all'estero per il mio lavoro sul campo. Ultimamente, con varie scuse, non vengo più inviata all'estero. Se voglio andare a vedere i paesi e i fatti di cui scrivo ogni giorno, devo farlo da free-lance durante le mie ferie. Come free-lance riesco a vendere bene il mio lavoro, che viene molto apprezzato. Mi chiedo perché invece nella mia redazione il mio lavoro non venga apprezzato.*

[Donna, 46 anni] *Ho incontrato molti raccomandati, molti arroganti, molte lobbies, molti colleghi scorretti, alcuni disonesti.*

[Uomo, 36 anni] *Poca elasticità nell'organizzazione del lavoro per gestire i periodi di ferie e le assenze per congedi parentale.*

[Uomo, 37 anni] *Crisi aziendali, raccomandazioni (di altri), difficoltà nell'entrare in contatto con realtà editoriali con le quali non avevo già lavorato.*

[Uomo, 48 anni] *Raccomandati di ogni genere che mi passavano davanti.*

[Uomo, 51 anni] *Assenza dei sindacati, qualche collega rognoso.*

(Ostacoli: crisi economica e occupazionale)

[Donna, 29 anni] *Rispondono che non hanno contratti.*

[Donna, 51 anni] *Il periodo di disoccupazione.*

[Uomo, 32 anni] *Il vero ostacolo che ho incontrato in questi anni è stato lo stato di crisi che l'Ansa ha dichiarato nel febbraio del 2010 e che ha congelato ogni tipo di nuovo contratto di assunzione.*

[Uomo, 37 anni] *Crisi aziendali, raccomandazioni (di altri), difficoltà nell'entrare in contatto con realtà editoriali con le quali non avevo già lavorato.*

[Uomo, 65 anni] *La difficoltà è stata la chiusura di editori e RAI per le assunzioni, questo l'ostacolo principale; adesso sono in pensione dal primo febbraio di questo anno.*

Più donne che uomini denunciano poteri forti e lobby politiche, nonché la prevalenza di criteri familisti o amicali, piuttosto che meritocratici, come intralci all'ingresso e all'esercizio della professione.

(Ostacoli: lobby, poteri forti)

[Donna, 29 anni] *Sarebbe più corretto chiedere che genere di ostacoli non hai incontrato. Per esperienza personale, mi sono resa conto che in Italia è praticamente impossibile lavorare senza essere in quota a un partito o un politico o un collega, più o meno anziano che ti prenda sotto la propria ala. Non serve assolutamente a nulla mandare curriculum, proposte, confezionare inchieste o reportage. Nella migliore delle ipotesi vengono pubblicate, pagate una miseria e con ritardi imbarazzanti. Ma il miglior pezzo del mondo non ti spalanca le porte di una redazione, tanto meno ti assicura un contratto. Allo stesso modo, purtroppo bisogna ammettere che formazione, titoli, conoscenza delle lingue servono a poco o nulla. Mi è capitato di lavorare – formalmente da stagista – in redazioni in cui ero l'unica in grado di tradurre pezzi o comprendere interviste in spagnolo o francese. E non si trattava di piccole redazioni di quotidiani locali.*

[Donna, 37 anni] *Di tutti i tipi, alcuni leciti, altri no. È naturale che prima di assumerti come collaboratore siano testate le tue capacità e quindi ti chiedano di scrivere alcuni pezzi di prova, ma questo deve valere per tutti. Prima di diventare collaboratrice per l'ultimo quotidiano con cui lavoro, ho dovuto fare un colloquio, presentare il curriculum e scrivere alcuni pezzi di prova. Giusto, però sentendo in giro, solo a me (che non ero raccomandata da nessuno) è stato riservato questo trattamento. Gli altri collaboratori occasionali sono stati segnalati o meglio raccomandati da giornalisti che già lavoravano per il quotidiano.*

[Donna, 50 anni] *Moltissimi, soprattutto in Calabria. Nella mia bella e maledetta terra diventavano giornalisti solo i figli dei giornalisti, anche se non volevano farlo. Le iscrizioni agli albi venivano regalati loro come regalo al compimento del loro diciottesimo anno.*

[Donna, 54 anni] *Ultimamente di discriminazione politica.*

[Uomo, 58 anni] *Le lobby mafiose dei colleghi.*

[Uomo, 58 anni] *Interessi extraeditoriali.*

Sono solo donne, cinque in tutto, coloro che hanno percepito nella loro appartenenza al genere femminile un ostacolo.

(Ostacoli: essere una donna)

[Donna, 57 anni] *Fraasi tipiche e fatti conseguenti: “una donna non può fare cronaca nera”; “sei troppo giovane per un vero contratto”; “se vuoi fare la giornalista non puoi fare figli”.*

[Donna, 58 anni] *Prima di vincere la borsa di studio l’azienda non aveva alcuna intenzione di assumermi, sia perché donna (preclusione nei confronti delle donne... io sono stata la prima assunta con regolare contratto a tempo pieno) sia perché azienda familiare dove entrano molto figli, nipoti, parenti o amici. Io non sono tra questi.*

[Donna, 61 anni] *Essere donna e volere far la cronaca nera. Uomini che sgomitavano. Dire quello che pensavo e quindi niente carriera perché ero una rompiscatole.*

[Donna, 63 anni] *Nessuno, ma hanno assunto prima di me altri colleghi maschi da me presentati e io stessa non pensavo di poter mai essere assunta in quanto donna.*

Queste risposte precedono la domanda pertinente in modo specifico le discriminazioni di genere, perciò mettono in luce una chiara consapevolezza delle discriminazioni subite, che emergono come tratto distintivo del percorso professionale vissuto, indipendentemente dallo stimolo diretto di una domanda. Inoltre, esse evidenziano aspettative di genere consapevoli, come emerge emblematicamente dall’affermazione *io stessa non pensavo di poter essere assunta in quanto donna*. Curiosamente tutte queste risposte sono di giornaliste adulte o anziane. La domanda che sorge spontaneo porsi è se le giornaliste giovani non abbiano consapevolezza di aver subito discriminazioni di genere o semplicemente non le abbiano subite. Considerato che una parte di loro ha risposto positivamente – come si vedrà - alla domanda diretta *Hai mai subito discriminazioni di genere?*, tenuto conto che molte di loro denunciano come principali ostacoli (non tanto alla carriera quanto all’ingresso nella professione) la gavetta lunga e onerosa e la precarietà del lavoro in un mercato che percepiscono come bloccato da lobby di potere e crisi economica, la risposta più appropriata a questo interrogativo è, probabilmente, che le giovani percepiscono sì le discriminazioni di genere, ma solo in seconda istanza, in coda ad altri impedimenti di forza maggiore. Del resto, la più evidente disuguaglianza di genere emergente da questa indagine riguarda – al di là della consapevolezza personale degli intervistati – i percorsi di carriera che evidenziano una certa resistenza del cosiddetto “soffitto di cristallo”, da cui, probabilmente, molte giovani sono ancora distanti, almeno dal punto di vista anagrafico; considerando che per tradizione l’Italia è un paese “gerontocratico” dove è raro trovare “giovani” con meno di 40 anni in posizioni apicali.

Uno sguardo alla tabella che illustra la distribuzione degli intervistati per livelli di carriera evidenzia un gap rilevante fra donne e uomini al livello apicale: solo il 14% delle donne intervistate è dirigente (direttrice, caporedattrice o dirigente P.I.), contro il 27% degli uomini. Una presenza femminile maggiore si osserva al livello immediatamente successivo, occupato dai cosiddetti quadri (vicecaporedattori, caposervizio, vicecaposervizio, inivat@speciale): le donne quadro sono il 26% contro il 19% degli uomini. Una situazione di parità si trova al livello d’ingresso, fra i redattori ordinari, e a quello immediatamente successivo, fra i redattori esperti, dove donne e uomini intervistati sono presenti in proporzioni analoghe. Una differenza di genere assai rilevante, e già evidenziata da precedenti risultati, riguarda invece

le collaborazioni, ovvero rapporti di lavoro para-subordinati o da liberi professionisti, comunque “non organici” alle redazioni, e dunque meno favoriti nel percorso di ascesa ai vertici della carriera. Queste posizioni riguardano le donne tre volte più degli uomini (24% vs 8%).

Tabella 13

Livello di carriera raggiunto	Donne	Uomini	Totale	Base
Dirigente	14%	27%	18%	14
Quadro	26%	19%	24%	18
Redattrice/ore expert@	2%	4%	3%	2
Redattrice/ore ordinari@	28%	27%	28%	21
Collaboratrice/ore	24%	8%	18%	14
Praticante	4%	8%	5%	4
ND	2%	8%	4%	3
Totale	100%	100%	100%	76
Base	50	26	76	

Figura 2 Tavola di corrispondenza fra livelli di carriera dichiarati e categorie di analisi post-codificate

Livello di carriera assegnato	Livello di carriera dichiarato
Dirigente	Direttore, Caporedattore, Dirigente del Pubblico impiego Vicecaporedattore, Caposervizio, Vicecaposervizio, Inviat@ speciale
Quadro	
Redattrice/ore expert@	Redattrice/ore expert@
Redattrice/ore ordinari@	Redattrice/ore ordinari@
Collaboratrice/ore	Co.Co.Pro., Co.Co.Co., Free-lance
Praticante	Praticante

Conciliazione fra vita professionale e vita privata

Le risposte alla domanda *Come hai conciliato carriera e vita privata?* raccontano storie personali variegata ma non troppo frammentate, tali da poter essere aggregate in sei categorie – come in tabella - a loro volta componibili in quattro principali tipologie:

1. storie di *conciliazioni difficili* (“con rinunce e sacrifici”, “con molti problemi”)
2. storie di *conciliazioni attive* (“con una buona organizzazione”, “condividendo i carichi familiari/ domestici”)
3. storie di *conciliazioni possibili* (“nei limiti del possibile”)
4. storie di *conciliazioni senza problemi*.

Queste quattro tipologie indicano in maniera sintetica le modalità di conciliazione prevalenti nei racconti degli intervistati, che sono stati singolarmente classificati con sei categorie per tener conto anche del tono e del lessico utilizzato nei racconti.

Tabella 14

Come hai conciliato carriera e vita privata?	Donne	Uomini	Totale	Base
Con rinunce/sacrifici	38%	19%	32%	24
Con molti problemi	8%	12%	9%	7
"nei limiti del possibile"	6%	19%	11%	8
Con una buona organizzazione	14%	15%	14%	11
Condividendo i carichi familiari/ domestici	10%	0%	7%	5
Senza alcun problema	18%	23%	20%	15
Altro	4%	2%	3%	2
ND	8%	4%	5%	4
Totale	100%	100%	100%	76
Base	50	26	76	

La maggior parte delle donne (38%) – il doppio rispetto agli uomini (19%) – racconta di conciliazioni che hanno comportato rinunce o sacrifici, in taluni casi rispetto alla carriera, in altri rispetto alla vita privata.

(Come hai conciliato carriera e vita privata?)

[Donna, 33 anni] *La mia vita privata è quasi inesistente. La mia famiglia vive fuori e quindi la vedo solo una volta all'anno per le vacanze. Per il resto non c'è quasi tempo. Vista la mia età alcuni capi mi hanno detto con tono scherzoso (ma in realtà volendo capire come la penso sulla maternità). "Non vorrai mica farti mettere incinta e poi sparire per mesi!"*

[Donna 43 anni] *Ho chiesto e ottenuto il part-time quando è nata mia figlia e me lo fanno scontare ogni giorno.*

[Donna, 46 anni] *Il lavoro ha occupato e occupa buona parte del mio tempo. La vita privata ne ha risentito. [Donna, 46 anni] Spendendo molto denaro per tentare di supplire alla mia assenza, e affrontando molti sensi di colpa, oltre a dover fare i conti con il dispiacere di non essere presente quando lo vorrei. In fondo non ho conciliato per niente.*

Non sempre però la rinuncia o il sacrificio assumono una connotazione negativa, il senso di una perdita, di una sconfitta o di un fallimento. Sia nei contenuti, sia nei toni di diverse testimonianze – soprattutto di donne adulte o anziane – emerge la soddisfazione per una vita completa. Ecco alcune risposte alla domanda *Come hai conciliato carriera e vita professionale?* significative, in tal senso.

[Donna, 50 anni] *Andando a dormire ogni mattina alle 3, la mia vita è sempre stata un po' difficile ma ho cercato di onorare, nel miglior modo possibile, i miei impegni professionali e personali.*

[Donna, 56 anni] *Rinunciando a un certo tipo di carriera per avere un figlio e seguirlo nel miglior modo possibile e poi per problemi relativi all'assistenza dei genitori anziani. Ma sono riuscita lo stesso a mantenere un buon livello professionale di lavoro, nonostante la "retrocessione" in una redazione locale per ricongiungermi con la famiglia. Ovviamente dopo una scelta del genere sei "bruciato" anche quando cambiano le condizioni, i figli crescono e i genitori non ci sono più.*

[Donna, 75 anni] *Ho conciliato non so. Ma ho tentato di non sacrificare nulla. Alla vita familiare ho dato peso, spazio e sacrifici. Anche qualche rinuncia. Vado fiera del mio rapporto umano con il mio compagno e fierissima dei miei due figli e della posizione professionale, con le loro sole forze raggiunta in campi tra loro diversi e diversi dal mio.*

Maggiore risentimento, un certo pessimismo, velato da quello sguardo disincantato sul futuro di cui si è già detto più sopra - traspare dalle risposte delle donne più giovani, molte delle quali – paradossalmente – non si sono ancora misurate con la cura dei figli, un peso certamente fra i più rilevanti nei processi di conciliazione.

(Come hai conciliato carriera e vita privata?)

[Donna, 26 anni] *Faccio molti sacrifici ed è difficile conciliare la vita privata. Al momento non ho figli, ma so che quando li avrò sarà molto difficile ed è possibile che io riveda la mia vita lavorativa.*

[Donna, 31 anni] *Quale vita privata!?*

[Donna, 33 anni] *Non sono sposata, non ho figli, ma conciliare vita privata e turni di lavoro con orari che cambiano ogni giorno e ritmi sballati è faticoso e comporta molte rinunce.*

Anche fra gli uomini che hanno testimoniato una vita di sacrifici si nota una differenza tra i più anziani, che non connotano negativamente i sacrifici affrontati, e i più giovani che dicono di aver già rinunciato all'idea di una famiglia, perché la ritengono inconciliabile con il lavoro che svolgono.

(Come hai conciliato carriera e vita privata?)

[Uomo, 58 anni] *Bene con qualche piccolo sacrificio in alcuni momenti.*

[Uomo, 66 anni] *A volte ho corso molto; poi ho scelto di lavorare all'Ansa anche perché i tempi erano più prevedibili (in genere) e quindi potevo anche avere un grado decente di vita familiare.*

[Uomo, 32 anni] *La precarietà del lavoro continua a rappresentare per me un ostacolo psicologico all'idea di mettere su famiglia.*

[Uomo, 37 anni] *L'eterna precarietà mi ha precluso l'idea di farmi una famiglia. E per fortuna i miei stanno ancora bene.*

Oltre alle storie di sacrifici e rinunce, raccontano di *conciliazioni difficili* anche le risposte classificate con l'etichetta "con molti problemi". Hanno risposto in tal senso l'8% delle donne intervistate e il 12% degli uomini, meno propensi delle donne a utilizzare termini come "sacrificio" o "rinuncia", più inclini a dichiarare in modo netto conciliazioni problematiche risolte positivamente o negativamente.

(Come hai conciliato carriera e vita privata?)

[Uomo, 39 anni] *Con grande difficoltà, soprattutto a causa degli orari e dei ritmi frenetici, ma raddoppiando gli sforzi e cercando di dedicare ogni momento libero agli affetti. Ci sono riuscito.*

[Uomo, 45 anni] *Malamente, molto. Sia per i genitori anziani, sia per la prole e la moglie.*

I vocaboli scelti per raccontare le proprie storie di conciliazione sono importanti. Nell'analisi si è cercato di mostrare – proprio prestando attenzione al linguaggio delle interviste - la complessità delle *conciliazioni difficili*:

- le giornaliste con *conciliazioni difficili*, prediligono parlare di “sacrifici” o “rinunce”;
- le rinunce citate riguardano “figli”, “secondo figlio”, “vita privata”, “carriera”;
- diverse donne assumono il sacrificio o la rinuncia in senso non negativo, come ingredienti di una vita in fondo densa di soddisfazione, una vita riuscita;
- i giornalisti uomini con *conciliazioni difficili* parlano raramente di “sacrifici”, e comunque connotano in modo netto, positivo o negativo, le loro esperienze di conciliazione, come successi o fallimenti.
- Le rinunce citate dagli uomini riguardano più “la famiglia” che la carriera.

Per concludere e comprendere in sintesi l'entità delle *conciliazioni difficili*, sommando le modalità “con rinunce/sacrifici” e “con molti problemi”, esse riguardano il 46% delle giornaliste intervistate e il 31% dei giornalisti, una percentuale inferiore.

Una seconda tipologia di conciliazioni individuata riguarda le *conciliazioni attive*, un'etichetta che include tutte le risposte focalizzate sulle attività messe in atto per gestire, in modo pratico e pro-attivo, lo svolgimento professionale, da un lato, e la vita privata, dall'altro. Sono state assimilate sotto questa tipologia tutte le storie – perlopiù incentrate sulla gestione dei figli - che raccontano di ricorsi a baby sitter e asili nido, nonni o altri parenti, part-time e turni flessibili (in tabella, sotto l'etichetta “buona organizzazione”) e tutte quelle che testimoniano di una condivisione con il marito/la moglie, il compagno/la compagna dei lavori di cura o di gestione casalinga (in tabella, sotto l'etichetta “condividendo i carichi familiari/ domestici”).

Nel complesso parlano di una buona organizzazione o una condivisione di carichi familiari/ domestici il 24% delle giornaliste intervistate, contro il 15% dei giornalisti intervistati, tutti dichiaranti una buona organizzazione, nessuno la condivisione dei carichi familiari/domestici, i quali – come da tradizione di un paese che affida la maggior parte di questi compiti alle donne - è ancora percepita come una questione tutta femminile.

Ciò che contraddistingue le risposte aggregate in questa tipologia – a differenza delle precedenti – è una visione molto pragmatica della vita. Le parole che ricorrono con più frequenza sono “baby sitter”, “tata”, “asili”, “nonni”, “part time”, “turni” piuttosto che “rinunce”, “sacrifici”, “fatiche”, che pure si intravedono nelle testimonianze raccolte. Dal punto di vista di genere, a parte la differenza in termini quantitativi, si riscontra molta omogeneità nei contenuti fra donne e uomini, per linguaggio, livello di profondità e tonalità ricorrenti.

(Come hai conciliato carriera e vita privata?)

[Donna, 34 anni] *Fortunatamente, quando ho iniziato a Sky avevo già due figlie, di conseguenza mi ero già organizzata con nido/asilo – nonne – amiche. Per via dei turni, mi sono dovuta ri-organizzare durante gli anni, assumendo una tata, che per un periodo di circa 9 mesi ha addirittura vissuto in casa con la mia famiglia.*

[Donna, 37 anni] *Il lungo percorso ha procrastinato un po' prima il matrimonio e poi la maternità. Ma sono stata molto aiutata dal fatto che mio marito ha da oltre 10 anni un contratto a tempo indeterminato, il che ha molto compensato le mie difficoltà iniziali*

[Donna, 47 anni] *Ho tre figli, ho preso per ognuno di loro solo la maternità obbligatoria (5 mesi) quindi in tutto ho fatto 15 mesi di maternità. Sono tornata subito a lavorare appoggiandomi a asili nidi privati, baby sitter e per il weekend alle nonne.*

[Donna, 60 anni] *Assumendo una nurse a tempo pieno e praticando orari favorevoli (al lavoro all'alba, pomeriggio libero).*

[Donna, 63 anni] *Con l'aiuto prezioso di altre donne (sorella, baby sitter) e di un marito molto presente con mio figlio e assai paziente e solidale con me.*

[Uomo, 36 anni] *Prendo io i giorni di congedo al 30%, circa 6-7 al mese (una settimana in alcuni mesi, due nei mesi estivi) per stare con i bambini.*

[Uomo, 44 anni] *Ho sempre scelto di lavorare al 1 turno (dalle 6 alle 14) per poter stare con i miei due figli. Non ho mai fatto ricorso al congedo parentale.*

[Uomo, 62 anni] *Ho utilizzato da subito le baby sitter, visto che anche mia moglie lavorava, ma arrivavo a casa troppo spesso tardi la sera.*

Diverse da queste sono le risposte ascrivibili a storie di *conciliazioni possibili*, ovvero racconti di conciliazioni realizzate *nei limiti del possibile* - come ha affermato un intervistato - o - come ha dichiarato un altro - *in qualche maniera*, senza che questa maniera venga specificata. È una tipologia decisamente più maschile (19%) che femminile (6%), non solo per frequenza, ma anche rispetto ai contenuti. Le risposte maschili sono brevi, succinte, dicono più per quel che tacciono che per quel che affermano.

(Come hai conciliato carriera e vita privata?)

[Uomo, 53 anni] *In qualche maniera...*

[Uomo, 55 anni] *Nei limiti del possibile.*

[Uomo, 62 anni] *Come potevo.*

Le risposte femminili sono più analitiche di quelle maschili, forniscono qualche dettaglio sulle pratiche attivate per conciliare vita professionale e vita privata, mostrando una prossimità con l'una o l'altra delle tipologie precedenti. Sia dalle testimonianze maschili, sia da quelle femminili traspare, però, nei toni e nel linguaggio, la fatica (fatta di corse e di notti insonni), la tensione fra doveri professionali (*le rubriche non dovevano saltare*) e doveri privati, *ho dovuto ricorrere a una persona di servizio*), una sorta di rassegnazione, infine, a una conciliazione gestita nell'alveo di possibilità ristrette, piuttosto che agita con convinta soddisfazione o, all'opposto, fallita con persuasa delusione.

(Come hai conciliato carriera e vita privata?)

[Donna, 49 anni] *Conciliare è forse, nel mio caso, una parola già grossa. Quando è nata mia figlia lavoravo per la Rusconi e le rubriche non dovevano saltare. Scrivevo quando mia figlia dormiva. Per il resto posso dire di essere fortunata perchè la nostra situazione economica, grazie al lavoro di mio marito, è solida.*

[Donna, 54 anni] *Faticosamente, perché mio marito era sempre in viaggio e io facevo turni di notte. Ho dovuto ricorrere a una persona di servizio fissa che ha vissuto con me sino a quando mio figlio ha compiuto 11 anni.*

[Donna, 56 anni] *Correndo e dormendo poco la notte.*

[Uomo, 49 anni] *Ho cercato di occuparmi della famiglia nel tempo che il lavoro mi ha concesso.*

[Uomo, 55 anni] *Poco e male. In compenso, investo il poco tempo disponibile in famiglia.*

Di tutt'altro genere sono infine le storie di *conciliazioni senza problemi*, che riguardano il 18% delle donne e il 23% degli uomini intervistati. Si tratta perlopiù di giovani o *single* e senza figli: una puntualizzazione ricorrente nelle testimonianze raccolte sia fra le donne sia fra gli uomini, a dimostrare una certa consapevolezza di quanto sia più complessa la conciliazione fra professione e vita privata in presenza di una famiglia e/o dei figli. Al di là di questa consapevolezza diffusa, è interessante notare come diverse risposte, specie maschili, riferiscano di un lavoro flessibile e/o con orari, tempi o impegni tali da permettere di ricavare adeguati spazi per avere una vita privata. Sono racconti di vita (privata e professionale) che dimostrano una grande levità e serenità, in netta opposizione, con la gravità dei sacrifici e delle rinunce, specie femminile, delle storie di *conciliazioni difficili*.

(Come hai conciliato carriera e vita privata?)

[Donna, 24 anni] *Non mi sono mai posta il problema. Non ho figli e non sono sposata. Mai avute difficoltà di sorta.*

[Donna, 30 anni] *Fino ad oggi bene. Ma non ho ancora figli.*

[Donna, 35 anni] *Sono single quindi al di là di qualche imprevisto familiare, non devo rendere conto a nessuno di orari e impegni eventuali. Quando è stato necessario ritagliarmi più tempo per la famiglia mi sono organizzata con il resto della redazione e gestendo gli impegni lavorativi negli orari a me più consoni.*

[Donna, 49 anni] *Non ho famiglia né figli né altri familiari da accudire.*

[Uomo, 27 anni] *Non sono né sposato né papà. Ho orari flessibili, cerco di incastrare tutto.*

[Uomo, 28 anni] *Lavoro 6 ore al giorno da lunedì a sabato. Ho quasi sempre mezza giornata di tempo per me e i miei cari.*

[Uomo, 29 anni] *Il lavoro da dipendente permette di conciliare tutto senza grossi sacrifici.*

[Uomo, 34 anni] *Gli orari sono molto favorevoli.*

[Uomo, 37 anni] *Benissimo. Sono felicemente single. Quando ho avuto relazioni, la mia professione non è mai stato un problema.*

Discriminazioni di genere

Alla domanda diretta *Hai mai subito discriminazioni di genere?* hanno risposto positivamente il 38% delle donne intervistate contro il 12% degli uomini. In valori assoluti, si tratta di 3 casi maschili e 19 casi femminili.

Tabella 15

Hai mai subito discriminazioni di genere?	Donne	Uomini	Totale	Base
Sì	38%	12%	29%	22
No	58%	81%	66%	50
ND	4%	8%	5%	4
Totale	100%	100%	100%	76
Base	50	26	76	

Le testimonianze raccolte raccontano esperienze molto diverse fra loro.

Per quanto riguarda i casi maschili, in due casi su tre si tratta di discriminazioni direttamente connesse alla scelta di seguire una paternità: *Un uomo che richiede il congedo parentale viene inevitabilmente considerato un “mammo” che non ha voglia di lavorare e deriso. Da alcuni non da tutti* – ha raccontato un giornalista di 36 anni che ha scelto il congedo parentale al 30%. Il terzo è un classico caso di discriminazione percepita sulla base di un pregiudizio negativo pertinente e discriminante, in realtà, le donne, come spiega esplicitamente la risposta fornita dall’intervistato: *Diciamo che in qualche situazione ho avuto un’arma in meno di un certo tipo di colleghe.*

La casistica femminile è comprensibilmente più variegata.

Alcune risposte sono essenziali, si limitano a un “sì” che nasconde forse la volontà da parte delle intervistate di non esporre la propria *privacy*, raccontando un’esperienza privata o almeno personale.

A compensare questi silenzi, che certamente meritano rispetto ma non aiutano a comprendere il fenomeno, vi sono racconti molto dettagliati che testimoniano discriminazioni sessiste gravissime subite da giornaliste di tutte le generazioni: dalle ventenni alle settantenni, protagoniste di contratti interrotti “per gravidanza” (!), spostamenti di ruolo durante la maternità, di rimozioni dalla conduzione “per agevolare il ricambio generazionale” (!), di promozioni maschili anteposte a quelle femminili, sulla base di pregiudizi sessisti, e infine, in diversi casi, vittime di molestie sessuali.

[Donna, 29 anni] *Se per discriminazione di genere si intende il capo bavoso che ti lascia intendere che se sarai carina con lui potrai sperare in un’assunzione, un assessment o altro, la lista sarebbe fin troppo lunga.*

[Donna, 33 anni] *Sì. Capi che hanno cercato di invitarmi fuori e ricevendo un secco “no” hanno iniziato a trattarmi male, caricandomi di lavoro e offendendomi. Ho dovuto quasi chiedere in ginocchio due giorni di ferie in un determinato periodo per il matrimonio di mio fratello. Mi è stato “concesso” e confermato che potevo partire solo qualche giorno prima. In un caso il capo-servizio mi ha anche minacciata. “Se non fai come dico io ti spacco la testa sul desk”, (avevo “osato” mostrare le mie perplessità su un pezzo, che secondo me non riportava i fatti reali, ma che doveva essere scritto per “sputtanare” qualcuno). I colleghi maschi non hanno mai reagito, preferendo voltarsi dall’altra parte o ridendo (sono stata per molto tempo l’unica donna in una redazione). Poi ho avuto problemi con colleghi che hanno iniziato a far girare voci sul*

mio presunto “metodo” di raccogliere notizie. Ovviamente, essendo una donna, il metodo – secondo i “gentilissimi” colleghi – può essere solo uno. “È una facile e se è brava e va avanti, solo perché la dà a mezzo mondo”. Se poi ne parlo con i capi mi dicono semplicemente “non ascoltarli, è sempre stato così. Lo dicono di tutte le giornaliste”. Questo mi può andare bene se succede una, due, al massimo tre volte. Ma sono stata nel mirino dei colleghi maschi per mesi e purtroppo lo sono tutt'ora. Inizia ad essere molto faticoso venire in redazione. In un caso un collega mi ha messo le mani addosso. Ma ho sistemato la faccenda a modo mio. Non l'ha mai più fatto.

[Donna, 38 anni] *Certamente, mi hanno spostato di ruolo mentre ero in maternità, dopo che è arrivato mio figlio alcuni colleghi mi hanno tolto il saluto, incluso un vicedirettore e il capocronista, mi sono stati fatti discorsi maschilisti da parte del direttore, da giornalista in gamba mi hanno fatto sentire una che non ha più voglia di fare nulla e non è piacevole.*

[Donna, 39 anni] *Spesso, ma solo da colleghi. Maschi, ovviamente. Tutta la retorica del “quella ha le notizie perché l'ha data a tizio o caio” e via sul filone sessuale.*

[Donna, 42 anni] *Quando sono rimasta in stato di gravidanza il contratto è stato interrotto.*

[Donna, 54 anni] *Negli ultimi 2 anni il direttore del tg1 ha giustificato la mia rimozione dalla conduzione dichiarando più volte pubblicamente che sono vecchia e che facevo da tappo ad un ricambio generazionale. Per un giornalista uomo non ho mai sentito dire cose simili. In Gran Bretagna x dichiarazioni simili la BBC è stata sanzionata ed è stata costretta a riassumere la giornalista. In Italia la magistratura ha stabilito che sono stata “discriminata politicamente” e che nei miei confronti c'è stata “volontà ritorsiva”.*

[Donna, 58 anni] *Sì. Eccome. Come dicevo sopra non sono mai stata promossa a caposervizio e nella mia azienda nessuna donna (oggi ce ne sono tante) ha un ruolo superiore. Resto dopo vent'anni dalla promozione l'unica vicecaposervizio (a quel che mi risulta).*

[Donna, 75 anni] *Certo, qualche più che discriminazione, condizionamento e ostacolo di genere ho dovuto registrarli. Poi la chiarezza paga. Ma anche il mio curioso e alterno destino in una professione che non mi ha portata né in prima linea né a necessità di mostrare unghia e denti. Per questo mio privilegio sono sempre attenta ai colleghi e faccio del mio meglio, quando come anche adesso, sono chiamata a far parte, in giunta, dell' AssoStampa.*

In mezzo, tra i silenzi e le discriminazioni gravi, vi sono dichiarazioni più miti, di discriminazioni connesse a trattamenti iniqui, nelle retribuzioni o nelle opportunità di carriera, vissute in prima persona o percepite come fenomeno pertinente il lavoro femminile più in generale.

[Donna, 31 anni] *A livello di retribuzione. Quando sono stata assunta in redazione, ma non ufficialmente come giornalista) il mio stipendio è rimasto sempre molto inferiore a quello dei colleghi uomini.*

[Donna, 39 anni] *Atteggiamenti più che discriminazioni documentabili.*

[Donna, 42 anni] *Per una donna è ancora difficile fare carriera in ogni professione, gli uomini hanno comunque più tempo da dedicare alla professione e non hanno praticamente mai l'impegno familiare.*

[Donna, 43 anni] *È un grosso problema che una donna giovane, su qualche argomento, ne sappia di più del suo capo maschio. Se ho avuto problemi, è sempre perché sapevo troppo, non perché sapevo troppo poco. Quando ho avuto problemi è perché volevo andare a vedere le cose con i miei occhi, invece che starmene buona buona in redazione. Ho avuto problemi perché ottenevo premi e riconoscimenti. Se mi fossi stufata del mio lavoro, se fossi stata più passiva, se avessi meno passione e interessi, avrei avuto meno problemi.*

[Donna, 50 anni] *Non direttamente ma ho avvertito la tendenza a non affidarmi responsabilità di rilievo in quanto donna e mamma.*

[Donna, 56 anni] *Solo all'inizio, quando c'erano ancora giornali che non facevano assunzioni femminili "perché poi le donne non possono andare nei vicoli di notte sul delitto". In un caso, chiamata dopo l'esame da professionista, mi era stato chiesto se avessi un fidanzato, "perché poi vi sposate e andate in maternità."*